

# U domenica

# OLIMPIADI AL TROPICO

Apriamo una spregiudicata inchiesta sui prossimi Giochi a Città del Messico - E' finita la bonaccia per lo sport italiano - Che cosa si nasconde dietro il brutale allontanamento di Calvesi? - Retroscena antichi e nuovi del quadriennale appuntamento - Dal führer al Sud Africa: il razzismo continua

Giuseppe Signori

La bonaccia che precede le ultime settimane di una Olimpiade estiva, sta per finire. Bonaccia significa calma di vento e di mare e di tutto, almeno in superficie. Significa, anche, serenità fra gli uomini: in apparenza. Melville, semplice gabbiere della fregata «United States», scrittore sommo di *Moby Dick* e *la balena bianca* e di *Billy Budd gabbiere di parrucchetto*, così la descrive: «...la bonaccia era incominciata nel pomeriggio. E la mattina seguente tutto l'equipaggio della nave fu elettrizzato da un ordine e dal fischietto d'argento del primo nostromo così bandito: «...ascoltate tutti, a poppa e a prua, l'equipaggio è franco!... un ordine rarissimo... allora si scatenò una babele qui, un manicomio là, e un pandemonio dappertutto... c'era bonaccia, le vele floste, i gabbiere ed i capo-coffa a riposo, gli ufficiali nelle loro cabine, il capitano alle prese con la sua bottiglia, il commodoro sognava, ebbene, la gloria di Lord Nelson appare soltanto il feroce vento ed il mara sbalottante di Capo Horn... era bonaccia sul bastimento ma sopra l'altalena, intorno le murate, sotto nel mare dove riposa la chiglia, ecco nuvole fosche e nebbie stillanti ed onde subdole, capricciose, caparbie che sanno di collera, di vendetta, di tempesta prossima ed imprevista...»

La vita quotidiana, anche quella sportiva, è come l'oceano. Raffiche, beccheggio, magari una semplice leggera brezza impercettibile al non marinarai, non mancano mai.

Nel mondo olimpico italiano, in piena bonaccia, c'è stato stavolta il siluramento del professor Calvesi, esperto in atletica leggera, maestro e guida per tanti campioni, studioso soprattutto degli ostacoli. Al proposito vennero raccolte e pubblicate le dichiarazioni di Edy Ottoz, ragazzo polemico, mordace, tagliente. Bisognava subito far luce su quanto bolliva (e bolle) nel pentolone dietro alle quinte. Ma da noi si preferisce mettere tutto a tacere. La nuvola passa, si dimentica presto e gli azzecagnarbugli tornano tranquilli alle loro trame oscure.

Nel «caso» Calvesi poteva trattarsi, magari, di italico nepotismo, se teniamo conto della nuova parentela di Morale, legata alla F.V. al CONI e, per il momento, non sappiamo a chi altri. Ad ogni modo una livida vicenda. Purtroppo una delle infinite biasimevoli piaghe del nostro Sport olimpico e non olimpico che, a forza di bugie giganti, tiene ormai le gambe ridicolmente corte del pigmeo.

## Minacce a Ottoz

Ci sono state, infine, minacce di tono oscurantistico al non diplomatico Ottoz con il rischio, per il nostro miglior atleta, di una lunga, irrimediabile squalifica. Quindi davvero bonaccia, ossia calma per modo di dire, in vista della 19. Olimpiade moderna programmata a Città del Messico, in America, a 7.240 piedi di altitudine sul mare, come dicono gli inglesi: diciamo a circa 2.300 metri.

Come è noto — facciamo questo ritorno nel tempo per i distratti — i precedenti 18 «giochi», cosiddetti estivi, furono quelli di Atene (1896), Parigi (1900), St. Louis (1904), Londra (1908), Stoccolma (1912), Anversa (1920), Parigi (1924), Amsterdam (1928), Los Angeles (1932), Berlino (1936), Londra (1948), Helsinki (1952), Melbourne (1956), Roma (1960), Tokyo (1964): di conseguenza, come risulta dal quadro presentato, non vennero allestite le manifestazioni del 1916, 1940 e 1944 per i feroci, distruttivi conflitti universali che sappiamo. Per lo svolgimento di una Olimpiade è sinonimo di pace, almeno parziale.

La VI Olimpiade (1916) avrebbe dovuto svolgersi a Berlino sotto l'imperatore teutonico. Invece la Germania la presentò, la tradizione

nale manifestazione, venti anni dopo in una cupa atmosfera nazista e razzista. Berlino 1936 venne caratterizzata dalle straordinarie prestazioni atletiche di Jesse Owens. Ma Hitler non volle stringere la mano al negro. Il Führer aveva già dichiarato guerra alla «razza inferiore», ai colorati, agli ebrei. Stavano per arrivare anni tragici e muti persino per lo Sport. I giochi del 1940 vennero assegnati a Tokyo. Un giorno i giapponesi, impegnati a guerreggiare in Cina, declinarono l'invito. Si fece avanti la Finlandia di Rytola, degli... Järvinen, di Nurni e subito venne costruito quel razionale stadio usato poi, nel 1952, per una delle più serie Olimpiadi di ogni tempo.

## Col permesso del Papa

Dunque, due volte i giochi estivi ebbero sede negli Stati Uniti d'America, altre due nell'Estremo Oriente e ben undici in Europa. Nel 1972 la XX Olimpiade sarà organizzata a Monaco, in Germania. Presto o tardi dovrebbe arrivare il turno di Mosca e Budapest, di Francoforte e Copenhagen, tutte città che saprebbero onorare lo Sport, come il suo spirito, in attesa che Africa ed Asia continentale risultino obiettivamente in grado di impegnarsi in uno spettacolo tanto complesso e costoso. L'Olimpiade, infatti, appartiene a tutto il mondo, a Città del Messico saranno presenti più di cento Paesi. Peccato che manchi il Sud-Africa con il suo Paul Nash, formidabile velocista sulle due distanze ma la colpa è dell'ottuso razzismo di quel Governo, composto, in prevalenza, di oriundi olandesi ed oriundi tedeschi.

Interessante ricordare che all'Italia fu assegnata l'Olimpiade del 1908, quella che vide la inutile, stornata corsa del maratoneta Dorando Petri da Carpi. Tutto sembra pronto a Roma: come sedi, per i vari Sports, erano state scelte Piazza di Siena (atletica leggera), le Terme di Caracalla (lotta e pugilato) il Tevere (nuoto e canottaggio), infine il Campidoglio per le cerimonie. Al ciclismo venne trovata la pista adatta, in terra battuta naturalmente, mentre per i virtuososi della ginnastica maschile la scelta cadde su una gloriosa palestra che avrebbe dovuto ospitare il super-campione come il modenese Alberto Braglia, qualcosa di meglio del Menichelli attuale.

Il programma olimpico era ridotto all'inizio del secolo: le gare equestre ebbero inizio nel 1912 a Stoccolma, il sollevamento pesi otto anni dopo ad Anversa, la Vela addirittura nel 1932 con la «classe Stelle». A Roma si pensò pure all'hockey su prato, al tiro a segno al tiro a volo, alla pallanuoto, al football, allora dominato dalla Gran Bretagna, inoltre alla scherma dove l'Italia, nella sciabola, con Bertinetti, Ceccherini, Birrell, Olivier, Pinelli, Nowak e Fissio, contende già i primati all'Ungheria. La stella di Nedo Nadi stava per esplodere, la scuola livornese preparava i gioielli del futuro, da Aldo Nadi a Gustavo Marzi, a Fulvi, a Chiavacci, a Pignotti, a Bini, a Montanari.

Torniamo a Roma oltre 60 anni fa.

Nel 1905 il barone Pierre De Coubertin, padre delle Olimpiadi moderne, si mise a disposizione degli organizzatori con la sua esperienza e la sua influenza personale. Si fece persino ricevere dal Papa, in udienza speciale, nel timore di un eventuale veto della Chiesa «contro gli uomini in mutande che profanavano la Città eterna». Tutto regolare; il Pontefice si dimostrò comprensivo con l'olimpismo. Arrivato l'anno 1906, venne il momento di tradurre, in fatti, le promesse verbali ed i piani tracciati sulla carta. All'improvviso i dirigenti sportivi, le autorità municipali romane, i governanti politici del Paese rinunciarono all'incarico. I motivi del forfait rimasero misteriosi. Mancanza di fondi, il Papa non più favorevole, conflitto fra lo

Sport e la Politica, interessi personali? Chissà!

Fu allora che Lord Desborough si offerse di organizzare il «meeting» in maniera conveniente nel London Stadium. A quei tempi ogni Nazione poteva presentare sino a 12 rappresentanti per gara. Oggi sono ammessi quattro oppure tre atleti per specialità dello stadio e della piscina, due sollevatori (in qualche categoria) in modo da non superare 7 elementi per squadra, infine uno per la lotta («greco-romana» e libera), uno pure per il pugilato.

Nella «box», a Città del Messico, saranno presentati nel ring, per la prima volta in una Olimpiade, i «mini-mosca» pari a 48 chilogrammi sulla bilancia. La nuova divisione di peso — la undicesima per i dilettanti — uscì dal Congresso A.I.B.A. tenutosi in Roma nel 1966: la giudichiamo di troppo, oltre che discutibile. Difatti favorirà qualche Nazione mediterranea o del Sud asiatico oppure del Pacifico e del Centro-America, ai danni dei Paesi del Nord. Difficilmente scandinavi, nord-americani, sovietici, baltici (Polonia), germanici, troveranno nel loro «gymna» pugili di così minuscola taglia. Fra i favoriti, oltre al Messico, Cuba, Filippine, Giappone, Thailandia, Corea, bisogna mettere, si capisce l'Italia che con Curcetti delle Puglie ed i sardi, così forti, battaglieri, coraggiosi, può presentare un «mini-mosca» da medaglia.

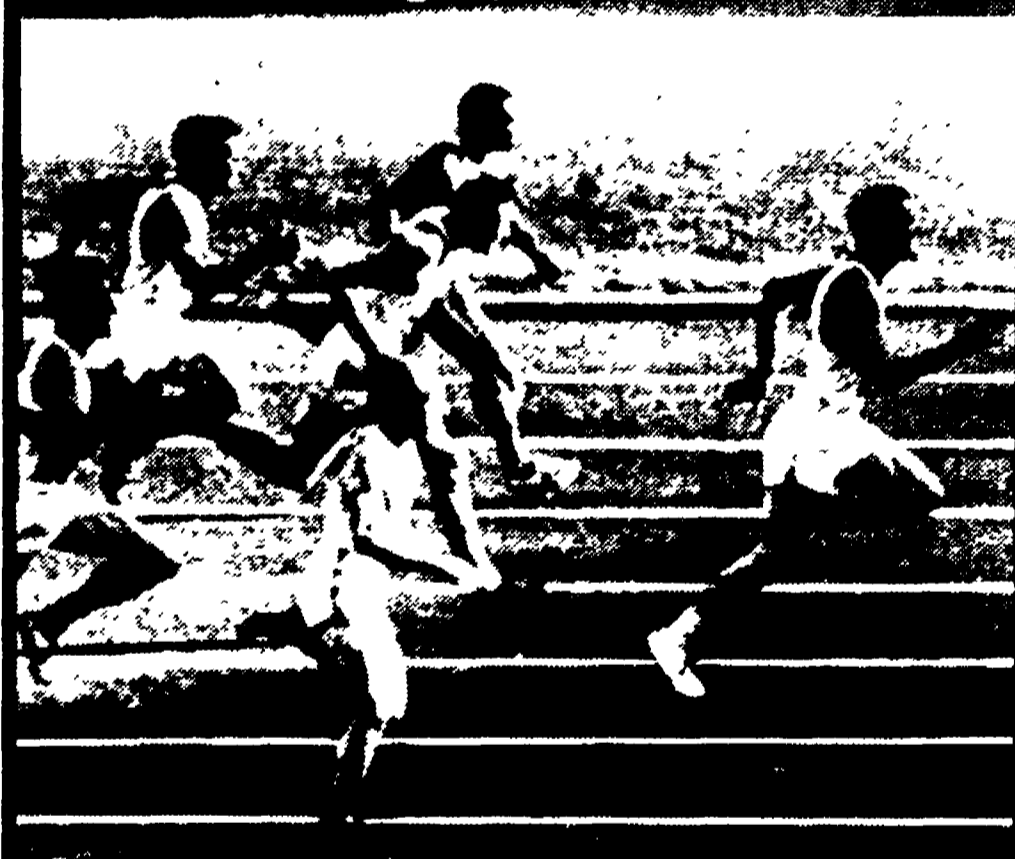
L'Italia potrà presentare la sua Olimpiade solo nel 1960, a Roma nel 1966: la giudichiamo di troppo, oltre che discutibile. Difatti favorirà qualche Nazione mediterranea o del Sud asiatico oppure del Pacifico e del Centro-America, ai danni dei Paesi del Nord. Difficilmente scandinavi, nord-americani, sovietici, baltici (Polonia), germanici, troveranno nel loro «gymna» pugili di così minuscola taglia. Fra i favoriti, oltre al Messico, Cuba, Filippine, Giappone, Thailandia, Corea, bisogna mettere, si capisce l'Italia che con Curcetti delle Puglie ed i sardi, così forti, battaglieri, coraggiosi, può presentare un «mini-mosca» da medaglia.

## Lo spreco dei miliardi

Potremmo continuare nello elencare ricordi formidabili ma fra questi, purtroppo, non possiamo mettere quelli del pugilato perché i trionfi di Musso (piuma), Benvenuti (welters), De Piccoli (massimi), vennero furbescamente manovrati dietro alle quinte con lotte di corridoio e non rane nei ristoranti quiriti dal segretario federale Tony Gilardi e dai suoi compari di congiura: verità vuole si dica che il solo Carmelo Bosisi, medaglia d'argento nei super-welters, dietro allo americano Wilbert McClure, si guadagnò con le sue sole forze il primato.

Straordinario cocktail sportivo dunque, maigrado qualche ombra, la Olimpiade di Roma, la XVII della serie, però anche incredibile spreco di miliardi dovuti al solito favoritismo politico e di casta nella accettazione degli appalti per il villaggio olimpico, per le strade olimpiche, persino per l'aeroporto olimpico di Fiumicino. Inoltre, lusso fastoso del tutto inutile con tanti, troppi, nobili nomi invitati in ogni parte del globo: questi personaggi decorativi, sorpassati, medioevali, non servono allo Sport, anzi per il suo bilancio rappresentano zavorra. Il sorridente Giulio Onesti, presidente del CONI, doveva capire questa semplice verità. Ma, forse, fu costretto ad ascoltare l'eterno ministro Giulio Andreotti, protagonista di un discorso, di apertura, assolutamente noioso ed inadatto all'avvenimento, oppure rendere omaggio ai desiderata di tanti altri «pezzi da novanta» dei partiti politici di governo.

Di conseguenza per la Olimpiade romana non c'era speranza di spendere meno, quindi di non passare ai posteri come i «giochi del lusso sciocco e dello spreco folle». E fermiamoci qui, per il momento, in questa lunga storia sportiva e non sportiva.



In alto: lo sciocco della corsa nelle immagini antiche. Qui sopra, la sequenza del finale del 100 metri a Melbourne nel 1956

## Atleti a quota duemila

Quali incognite riserva al fisico degli sportivi l'altipiano di Città del Messico? - A questa e altre domande risponde il dr. Fini, medico della nazionale italiana di calcio

Loris Ciullini

Che cosa significa per un'atleta gareggiare a Città del Messico, ad una altezza di 2277 metri dal livello del mare? A questa e ad altre domande risponde il dottor Fino Fini, direttore del reparto medico del Centro tecnico federale di Coverciano, e medico della Nazionale italiana di calcio. «Gli studiosi, gli allenatori ed i medici si sono impegnati nell'esaminare attentamente il fenomeno dell'adattamento a questa altitudine e le eventuali difficoltà che queste azioni creano sul fisico dell'atleta. In sintesi si può dire che i problemi fondamentali sono la ridotta pressione atmosferica, la maggiore intensità delle radiazioni solari e le notevoli differenze di fuso orario».

«È noto che man mano ci si solleva dal livello del mare la tensione parziale dell'ossigeno diminuisce e, quindi, il rendimento di qualsiasi attività lavorativa può peggiorare. Contemporaneamente esiste un avvicinamento verso le radiazioni solari, cioè verso i raggi infrarossi e ultravioletti che possono creare alterazioni di carattere fisiologico. Conta anche il cambiamento del fuso orario dovuto allo spostamento dei singoli gruppi di atleti che praticano le diverse discipline sportive. Fra l'Europa e il Nord-America esistono, per esempio, circa sette ore di differenza: possono avere dei riflessi sull'adattamento generale del fisico umano, veglia, digestione, appetibilità, insomma tutte le necessità fisiologiche».

«Tutti questi fenomeni sono stati esaminati, vagliati, valutati da molteplici gruppi di medici dei vari paesi che partecipano alle Olimpiadi di Città del Messico. Da parte mia credo che in alcuni casi si sia dato una importanza esagerata agli eventuali squilibri che tale altitudine può creare in atleti allenati, mentre in altri si è sottovalutato notevolmente questo fenomeno. In tengo che non sia giusto esagerare né in un senso né nell'altro ma sia valido valutare nella giusta misura quello che può accadere in base a prove di laboratorio e prove eseguite già sul posto».

«Certamente — ha proseguito il dott. Fini — gli atleti che parteciperanno a gare di velocità sono i più avvantaggiati, per la minor densità dell'aria fa sì che la resistenza che l'aria stessa oppone sia notevolmente ridotta rispetto alle condizioni ambientali. In definitiva, saranno favorite le seguenti specialità: atletica leggera (100, 200, 400 metri piani, 110, 400 ostacoli e i salti in genere), nuoto (gare di velocità: 100 stile libero, rana e dorso), ciclismo (velocità su pista e chilometro lanciato), atletica pesante (sollevamento pesi). Questi vantaggi per certe specialità sono possibili perché l'individuo gareggia senza respi-

rare, cioè in apnea. Prima di effettuare la gara, infatti, l'atleta immagazzina ossigeno sufficiente per effettuare quanto la prestazione richiede. Essendo la densità minore rispetto all'ambiente normale — dove l'atleta fino allora si è alimentato — il soggetto si troverà così in condizioni migliori, poiché potrà effettuare maggiori movimenti con lo stesso sforzo».

«Quindi tutte le altre discipline si troveranno «handicappate»? «Non tutte. Coloro che parteciperanno a prove di fondo ne risentiranno (atletica leggera oltre gli 800 metri, nuoto oltre i 400 metri, ciclismo su strada) poiché avranno bisogno di incamerare maggiore aria, quindi ossigeno con maggiore rapidità. Invece gli atleti che praticano quelle discipline che non appartengono o non possono essere considerate nel gruppo del fondo o degli scattisti (vedi il calcio, il pattinaggio, la pallanuoto, il pugilato, la lotta ecc.) si troveranno in una situazione media senza risentire eccessivamente degli squilibri di pressione. Evidentemente tutti quanti potranno risentire del fuso orario e delle radiazioni solari».

Che cosa occorrerà fare per evitare questi squilibri? «Occorre semplicemente adattarsi. Tutti gli atleti, quando andiamo in montagna o al mare i primi giorni non ci sentiamo a nostro agio. Ci possiamo sentire depressi o agitati, nervosi o ansiosi. Accuseremo insomma o disturbi al momento della digestione. Ciò è dovuto al fenomeno di adattamento a seconda della zona dove ci troviamo o della costituzione fisica ecc. I rapporti neuro-endocrini diversi da soggetto a soggetto, la reazione sarà diversa. Quindi non è facile generalizzare sui problemi dell'adattamento».

«Però — ha concluso il dottor Fino — possiamo con certezza affermare che entro quindici giorni tutti gli atleti dotati delle gare di velocità possono ottenere l'equilibrio adeguato al loro rendimento. Per gli altri invece sarà necessario un periodo di adattamento un po' più lungo: almeno 21 giorni. Reagiranno meglio coloro che sono nativi di zone montane, mentre si troveranno in difficoltà coloro che provengono da zone a livello del mare. Il grande medico Suvlov — studioso di medicina sportiva in URSS — sostiene che per adattarsi ed acclimatarsi adeguatamente a Città del Messico occorrerà che le varie esigenze debbano allenarsi ai 2.277 metri e subito dopo riposarsi per 3-4 giorni a livello del mare, per poi tornare nuovamente ai 2.277 metri. Si può affermare quindi che quanto più spesso l'atleta si recherà in montagna, tanto più facile diventerà abituare l'attività muscolare alle condizioni della ridotta pressione atmosferica di Città del Messico».